

# Ultrà, senza patente ha falciato in Mercedes due ragazzi in moto

## Poi è scappato nella notte. Forse aveva iniziato una folle gara di velocità con un Suv

■ / Roma

**LUI È UN ULTRÀ**, sottoposto al daspo, cioè il divieto di andare allo stadio, interdetto alla guida; lei doveva essere agli arresti domiciliari. Tutti e due ieri sera viaggiavano «fatti», a tutta velocità, su un macchinone di lusso, e hanno investito e ucciso due ragazzi di

vent'anni. Non si sono fermati. Non hanno prestato soccorso. Ora dovranno rispondere di omicidio volontario ed è la prima volta che si contesta un reato così grave a un pirata della strada. L'automobilista killer si chiama Stefano Lucidi e ha 35 anni, tossicodipendente con precedenti penali. Le vittime sono due studenti universitari di buona famiglia: Alessio Giuliani, 23 anni, è figlio

di un medico e si stava laureando. Flaminia Giordani, di 22, voleva fare l'attrice e aveva già fatto la comparsa in più di un film. Alessio è morto subito, Flaminia ieri mattina, poco dopo il ricovero e i familiari hanno firmato l'ok per donare i suoi organi. Alessio e Flaminia stavano andando a passare una serata nel quartiere universitario della capitale, a San Lorenzo. Erano circa le 22.30, nemmeno tanto tardi. In due, sul motorino, con il casco. Stavano percorrendo viale Regina Margherita quando, all'angolo con via Nomentana, hanno visto sfrecciare accanto a loro un Suv Kia Sorrento. Correva a tutta velocità, tallonato da

una Mercedes 220, quella di Stefano Lucidi. I vigili urbani che hanno fatto i rilievi sono quasi certi che le due auto stessero facendo una folle gara di velocità. Fatto sta che la Mercedes è passata col rosso e non ha provato ad evitare nemmeno il motorino di Alessio e Flaminia. Centri in pieno. Un volo pauroso di venti metri. Sulla strada, la mattina dopo, c'era ancora una scia di sangue che percorreva in lungo tutta la corsia. C'è chi ha visto in diretta l'investimento. Alcuni testimoni che hanno cercato di inseguire la Mercedes e hanno preso la targa. L'incidente è stato registrato anche dalle telecamere che si trovano lungo la strada.

**È stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. È la prima volta per un incidente**



L'arresto del ragazzo che con l'auto del padre ha investito e ucciso due fidanzati a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

Ma fino a ieri mattina, quando i vigili urbani hanno trovato la macchina parcheggiata in viale Parioli, sotto casa di Lucidi, ancora non si sapeva nulla. Si è poi risaliti al proprietario, il padre di Stefano, un ingegnere, che però ha negato di aver usato l'auto la scorsa notte e infine a suo figlio che ha anche un fratello gemello. Stefano Lucidi è stato portato in questura e interrogato dal Pm La Speranza. Ha confessato subito, senza troppe esitazioni. Non poteva guidare perché gli hanno tolto la patente. È tossicodipendente e segnalato alla polizia come ultrà della Lazio, uno di quelli che cerca guai. Anche la fidanzata, la ragazza che al momento

dell'incidente era seduta nel posto del passeggero, farebbe uso di stupefacenti, ma gli investigatori stanno anche verificando una sua eventuale limitazione di libertà. Le vittime dei pirati della strada sono in continuo aumento: più 82% da inizio anno, e complessivamente sull'asfalto

**Un volo di venti metri  
Così sono morti  
Alessio, laureando  
in medicina, e Flaminia  
che voleva fare l'attrice**

italiano si contano 562 vittime in soli 144 giorni. Quattro morti ogni 24 ore. L'ultimo caso fece impressione. La notte del 17 marzo due turiste irlandesi vennero investite sulle strisce pedonali del Lungotevere, davanti a Castel Sant'Angelo, in pieno centro. Morirono sul colpo, travolte a tutta velocità da una Mercedes classe B. A guidare è Friedrich Vemarelli, 32 anni romano, figlio di un ufficiale della polizia municipale che poi venne arrestato. Stefano Lucidi oltre all'omicidio volontario deve rispondere di omissione di soccorso. Le accuse sono aggravate dalla guida senza patente e dal passaggio di un semaforo rosso.

## PROCESSO ONOFRI Il legale di Alessi accusa Raimondi

**ROMA** Alla fine ha deciso di non parlare Mario Alessi, il manovale siciliano di 45 anni accusato di aver rapito e ucciso il piccolo Tommaso Onofri la sera del 2 marzo 2006. «Vuole parlare, Alessi?», gli ha chiesto la presidente della Corte d'assise, Eleonora Fiengo, e l'imputato, richiuso in gabbia «per ragioni di cautela», si è limitato a rispondere: «No, va bene così». Tecnicamente Alessi, per il quale è stato chiesto l'ergastolo con isolamento, potrà rilasciare dichiarazioni spontanee fino alla chiusura dell'istruttoria dibattimentale, ma è da vedere se deciderà di intervenire in aula nel corso della prossima udienza fissata per mercoledì. Di sicuro parlerà Antonella Conserva, l'ex compagna del manovale che si dichiara estranea alle tragiche vicende del sequestro Onofri (per lei l'accusa ha chiesto 30 anni di reclusione). L'avvocato di Alessi, Laura Ferraboschi, che aveva annunciato l'intenzione del suo cliente di chiamare in causa nuove persone e di rivelare altre circostanze legate al rapimento, ha incentrato la propria arringa intorno alle «misticazioni» di Salvatore Raimondi, il complice condannato a 20 anni in abbreviato, che secondo il legale è il vero responsabile dell'omicidio di Tommaso. Prima, però, ha manifestato la propria solidarietà alla famiglia Onofri, che non ha apprezzato il gesto. Paola Pellinghelli, madre del piccolo Tommaso, ha lasciato platealmente l'aula. «La fede che la pubblica accusa ha posto nella ricostruzione di Raimondi - ha detto la Ferraboschi - non ha fondamento».

**IL CASO** «Rapiti» dai servizi sociali. Un errore che ha tenuto i due bambini, incolpevoli come i genitori, lontani da casa 70 giorni

# Quel brutto sogno dei fratellini di Basiglio

DI FEDERICA FANTOZZI

«Mamma facciamo finta che è stato un brutto sogno», «Papà, facciamo che sono tornato da una vacanza». Sono a casa i due fratellini di Basiglio, ma è difficile pensare che l'incubo durato 70 giorni non lascerà cicatrici. Ieri il ragazzino 13enne ha potuto lasciare la comunità, riabbracciare i genitori, consolare la sorellina di 9 anni compagna incolpevole di un'angosciosa disavventura. Tra i prati ordinati di Milano 3 ha avuto luogo una piccola storia triste, a metà tra un film del terrore e un romanzo di Kafka. Il 14 marzo il padre riceve una telefonata dalla madre: «Stanno portando via i bambini». Non i rom, ma i servizi sociali: lo Stato che dovrebbe proteggerti se sei dalla parte del giusto e della legalità. Il

padre corre a casa, arriva troppo tardi, in macchina resta infiocchettato il regalo appena comperato per il figlio. Il 14 marzo è il suo compleanno. Accade che a scuola la maestra abbia trovato un disegno osceso sotto il banco della bambina, affetta da lieve ritardo mentale. Raffigura due piccoli che fanno sesso. Le maestre e la scuola ritengono che l'autrice sia lei e avvertono i servizi sociali con procedura d'urgenza. I servizi sociali prelevano i minori da una situazione familiare giudicata nociva. Il tutto senza che nessuno senta il bisogno o il dovere di parlare con i genitori, chiedere spiegazioni, guardarli in faccia per capire se sono dei mostri oppure no. Nessuno parla con i bambini, nel cui interesse in teoria si agisce, per approfondire il loro rapporto con papà e mamma,

per ascoltare la loro versione dei fatti, per accertarsi che quella adottata è davvero la soluzione migliore. Nessuno ha dubbi. I bimbi finiscono in due comunità diverse. Separati, spaesati, confusi, chiedendosi cosa hanno fatto e se è colpa loro. Per due mesi non vedranno i genitori. Pochi giorni dopo una compagna di classe ammette che il disegno l'ha fatto lei, ma la macchina burocratica va avanti. Lo Stato esige certezze, anche sulla pelle dei più fragili. L'unica fortuna in questa storia buia è che l'avvocato, Antonello Martinez, è un amico di famiglia ed è indignato. Nasce un caso, i giornali pubblicano articoli, la politica solidarizza. Eppure ci vogliono 70 eterni giorni perché la bolla di sapone scoppi e svanisca, lasciandosi dietro lacrime e paura

ma nessun fatto né reato. Ora il padre si dice contento e disgustato allo stesso tempo: chi può dargli torto? L'avvocato annuncia querele, richieste di danni ed esposti al ministero dell'Istruzione. Denuncia i pettegolezzi di altre mamme, la sciattezza e la superficialità degli organismi coinvolti, il «quadro falsato» offerto dal sindaco di Basiglio all'opinione pubblica. Parla di razzismo e classismo. Nel mirino ci sarebbe una famiglia benestante ma di origini umili: «Abbiamo liberato la scuola dai pidocchi» avrebbe detto qualcuno. Per la cronaca, i fratellini hanno cambiato istituto. Ma c'è anche una coda di mala-amministrazione davvero inaccettabile: la bambina è tornata a casa (finalmente) giovedì 15, il fratello avrebbe dovuto rientrare anche lui ma c'è stato un «disguido». È saltata una visita, quindi una firma sui documenti, e per otterla ci sono voluti altri otto giorni. Otto giorni in più in un posto sconosciuto a sentirsi abbandonato. Un supplemento di pena per un detenuto già innocente. Le associazioni adesso puntano il dito: non è un caso isolato, sono 40 mila in Italia gli allontanamenti inutili.

**Errore aggiunto a errore, una firma mancante blocca per altri 8 giorni il rientro del ragazzo**

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Un eroe dei nostri tempi

Come alla nascita di ogni regime, anche stavolta si riscontra tutt'intorno ai nuovi padroni del vapore uno spaventoso affollamento di cortigiani, sicofanti, voltagabbana, ma soprattutto di reduci antemarcia. Il reduce antemarcia è una figura tipicamente italiana, che a ogni cambio di governo resetta il proprio passato e s'inventa a tavolino una nuova biografia a immagine e somiglianza del nuovo potere. «Sire, io l'ho sempre pensata come lei, da prima che lei nascesse...». Quando da una parte c'era la sinistra e dall'altra il centro o la destra, era più semplice, anche perché in ogni albero genealogico c'è un nonno o uno zio che ha fatto la Resistenza (o dice di averla fatta) e un altro che ha fatto la marcia su Roma (o dice di averla fatta). Basta estrarre il nonno giusto al momento giusto. Ora che non si capisce bene dove finisca la maggioranza e dove cominci l'opposizione,

per il reduce antemarcia il gioco si complica. Bisogna dimostrare di essere sempre stati sia di destra sia di sinistra, o almeno favorevoli al dialogo e all'incucio. Impresa titanica, almeno per chi non è editorialista del *Corriere* o del *Riformista*. E per chi non si chiama Pierluigi Celli. Fino al 2001 fu direttore generale della Rai perché - lo disse lui stesso - «mi chiamò D'Alema». Ma non dispiaceva neppure a Berlusconi, che quando si tratta di Rai, essendo il padrone della concorrenza, ha sempre avuto voce in capitolo. Infatti Celli regalò Rai 1 al superberlusconiano Saccà. Poi, nel febbraio 2001, alla vigilia dell'annunciata vittoria elettorale del Cavaliere, si trovò una nicchia sicura a Telefonica, la compagnia spagnola che controllava la Endemol, a sua volta guidata in Italia da Marco

Bassetti, marito di Stefania Craxi, fornitrice di format alla Rai. Con quella mossa elegantissima, Celli lasciò la Rai in pasto agli epuratori. Oggi, con una biografia così, non gli servirebbe alcun riposizionamento. Ma l'altro ieri racconta al *Giornale* berlusconiano la sua storia: «Mi sono dimesso da direttore generale proprio alla vigilia degli interventi di Marco Travaglio a *Satyricon* e di Michele Santoro, perché ero contrario. Sono convinto che una tv pubblica non deve essere di parte, ma deve mantenere il suo equilibrio. Il loro è stato, come dire, un errore di grammatica. Non si fa». Ecco: era contrario in cuor suo, ha sofferto in silenzio per anni, e solo ora ha deciso di uscire allo scoperto. In tempi non sospetti, direbbe qualche buontempono. Purtroppo, la sua versione dei fatti ha un problema di

consecutio temporum. Occhio alle date. Celli annuncia le dimissioni dalla Rai l'8 febbraio 2001. Il *Satyricon* di Daniele Luttazzi che ospita il sottoscritto per presentare *L'odore dei soldi* sulle origini e i misteri delle fortune di Berlusconi (scritto con Elio Veltri) è del 14 marzo: 5 settimane dopo. Le puntate di *Raggio verde* di Santoro sul caso Berlusconi-Dell'Utri sono quella del 16 marzo e quelle successive. Come poteva Celli essere contrario agli «errori di grammatica» di Luttazzi, Travaglio e Santoro un mese e mezzo prima che venissero commessi? Si dirà: erano già nell'aria a febbraio. Impossibile. *L'odore dei soldi* esce in libreria a metà febbraio, una settimana dopo le dimissioni di Celli. E viene presentato nella saletta di Montecitorio a fine febbraio. Luttazzi legge una cronaca del

*Manifesto*, legge il libro e mi invita a presentarlo a *Satyricon* per il 14 marzo. E Santoro? Si era per caso già occupato del caso Berlusconi, in quella campagna elettorale, prima del *Satyricon* sull'*Odore dei soldi*? Nossignori. Tant'è che ancora il 10 gennaio 2001 Celli si complimentava per la squadra di Santoro per il documentario *Sciuscià* sui ricconi in Costa Smeralda («Riteniamo di dover esprimere un riconoscimento pubblico, a nome dell'azienda tutta, al gruppo di sciuscià per la straordinaria qualità del reportage realizzato e per la professionalità»). Il 26 gennaio, due settimane prima delle dimissioni di Celli, *Raggio verde* si occupava della mucca pazza. Il 2 febbraio, sei giorni prima delle dimissioni di Celli, dell'abusivismo nella valle dei templi di Agrigento. Ora, può darsi che noi non conosciamo la grammatica. Celli però non conosce il calendario. Ma è ancora giovane, si farà.

## Diario di scuola: ragazzina incendia i capelli della prof

Si allarga l'emergenza bulli nelle scuole italiane. Tra le vittime non ci sono più solo coetanei o ragazzini più giovani: minacce e violenze verbali vengono scagliate anche contro gli insegnanti. Un fenomeno che lungo tutta la penisola, da Nord a Sud, non accenna a fermarsi. Il neo ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, vorrebbe dire basta: il dicastero di

La ragazza è stata sospesa dalle lezioni. A Crema (Cremona) un professore di educazione fisica di un istituto tecnico commerciale ha denunciato un alunno dopo che il ragazzo gli si era rivolto con pesanti insulti e minacce perché lo esortava a rientrare in classe. Il fatto è accaduto giorni fa nel piazzale davanti alla scuola; il ragazzo è stato sospeso per tre giorni. Ieri il docente si è recato al commissariato di polizia di Crema e ha sporto denuncia. E nel bollettino non mancano episodi di bullismo nei confronti dei compagni: giovedì in una scuola in provincia di Salerno uno studente ha riscaldato una moneta con un accendino e l'ha gettata, rovente, nella camicia del compagno seduto davanti a lui. Il ragazzo ha urlato chiedendo aiuto agli altri studenti che lo hanno accompagnato nell'infermeria della scuola. Per il ragazzo, che ha riportato ustioni di primo grado, è stata stabilita una prognosi di 10 giorni. Infine Milano. Oggi cinque baby-rapinatori sono stati riconosciuti dalle vittime nel corso di un lungo incidente probatorio davanti al gup di Milano Giuseppe Vanore: rapinavano soprattutto telefoni cellulari e I-pod. Una ventina le vittime, coetanee o più piccole. Per gli inquirenti, si tratta di veri e propri episodi di bullismo. Per contrastare il dilagarsi del fenomeno il ministro Gelmini, ha annunciato l'organizzazione di una task force.

**Bullismo, ormai è emergenza: la neoministra Gelmini vuol mettere in piedi una task force**

viale Trastevere sta organizzando una task force per contrastare il fenomeno. Oggi la già lunga lista di spiacevoli episodi capitati a scuola si è andata allungando. A Trieste si è saputo di una studentessa di 15 anni che ha tentato di bruciare con un accendino i capelli di una professoressa di matematica: fuori dalla scuola ha preso l'accendino per accendersi una sigaretta ma, una volta accanto alla professoressa, l'ha avvicinato ai capelli bruciandone le punte. La donna, che non ha riportato alcun tipo di ustione o ferita, si è spaventata ed è fuggita nel bagno della scuola.

**campidilavoro@arci.it**

ESPERIENZE IN

**Bosnia, Brasile, Egitto, Kosovo, Kurdistan, Libano, Mozambico, Romania, Serbia, Swaziland**

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

**www.attivarci.it / tel. 06.41609206**